

Il separatismo croato e il legame con l'Italia

Quando parliamo delle potenze dell'Asse e dei fascismi pensiamo subito alla Germania e al Regno d'Italia, all'Asse Roma-Berlino, stipulato il 24 ottobre 1936 e al Patto d'Acciaio firmato il 22 maggio 1939, diventato Patto tripartito il 27 settembre 1940 con l'impero giapponese, che legittima le tre forze come grandi potenze guida di un Nuovo Ordine, con l'egemonia della Germania nell'Europa continentale, dell'Italia nel Mediterraneo, e del Giappone nell'Estremo Oriente.

Nell'area mediterranea ci sono stati due governi manovrati sia da Hitler che da Mussolini, la Grecia e la Croazia. E' di quest'ultimo che parleremo e, soprattutto, del legame con l'Italia. Sono pagine di quel grande libro sulla contraddittoria e caotica presenza dell'Italia nei Balcani.

Il governo croato sigla il patto tripartito il 15 giugno 1941, ma i rapporti tra le due sponde dell'Adriatico iniziano prima, negli anni Venti. Durante la seconda metà degli anni Venti la giovane Jugoslavia di Alessandro Karadjordjevic è nella morsa di forti tensioni etniche e di una grave crisi economica, di mire espansionistiche di alcuni paesi confinanti e, in particolare, è attanagliata dal separatismo croato, alimentato in maniera moderata dal Partito Croato dei contadini, e in forma estremista dal Partito croato del diritto, con all'interno la destra estrema guidata da Ante Pavelic. Il re Alessandro sospende la Costituzione, scioglie il Parlamento e dichiara fuorilegge l'opposizione con metodi repressivi. Oggetto della repressione regia sono i leader comunisti e del nazionalismo croato. Ante Pavelic riesce a scappare, riparando prima a Vienna, poi in Ungheria e Bulgaria, per finire in Italia, dove vivrà per dodici anni, grazie alla benevolenza del Duce. Questa "innaturale" alleanza è dovuta alle esigenze di entrambi: Pavelić immagina uno Stato croato indipendente sotto patronato italiano, Mussolini comprende la necessità di avvicinarsi e sovvenzionare il separazionismo croato in funzione dell'allargamento dei confini italiani sulla penisola balcanica. Il Duce assicura alloggio a Bologna, denaro e protezione con l'appoggio del capo della polizia segreta Ercole Conti e del Ministro di Polizia Bocchini, oltre agli equipaggiamenti militari.

L'Italia diviene un vero e proprio quartier generale di Pavelic e degli Ustascia. E' difficile individuare una data precisa della nascita del movimento ustascia (insorti) per mancanza di fonti; sappiamo che nascono come organizzazione, per poi diventare movimento nel 1933 "*quando Ante Pavelic vuole concedergli una caratterizzazione politica più larga, anche se fundamentalmente rimane un chiaro gruppo terroristico*".¹ L'obiettivo politico è la nascita di uno Stato croato indipendente da raggiungere a tutti i costi, mediante il terrorismo e la ferocia della lotta armata. E' uno Stato dalla forte impronta cattolica, con una visione "superomistica" mutuata dal nazismo, basata sulla superiorità dei croati e sulla necessità dell'epurazione delle razze inferiori, serbi in primis, poi rom ed ebrei. Questo Stato è guidato da un caparbio condottiero, il *Poglavnik*, a cui verrà dedicato un culto autoritario, come avviene con il Duce e con il Führer. Mentre Pavelic e altri

1 Massimiliano Ferrara, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, n. 3 (2001), pp. 465-490

operano dall'estero, in Croazia l'ideologia ustascia viene diffusa clandestinamente dall'organizzazione dei *Krizari*, degli integralisti cattolici e poi dai francescani. Il *Poglavnik* rimane nel capoluogo emiliano fino al 1934, anno in cui re Alessandro Karadjordjevic viene assassinato a Marsiglia durante l'attentato organizzato da Pavelic stesso. Questi scontò la pena del carcere di Torino per due anni, e dopo girerà per diverse città italiane, sempre scortato e controllato. Il Duce fa controllare l'avvocato croato per due ragioni: perché è un uomo noto e il rischio di attentati non è così basso e, soprattutto, per tenere sotto controllo i rapporti con la Germania, che **potrebbe avere interessi verso i Balcani. Tra i vari soggiorni di Pavelic va ricordato quello a Siena**, che diventa il nuovo centro di gravità del movimento ustascia, e per la pubblicazione del libro "Errori ed Orrori" scritto da Pavelic con lo pseudonimo Mrzlelski, in cui argomenta il fascismo come unica dottrina e unica possibilità di salvezza dal pericolo bolscevico e dal capitalismo dei paesi occidentali contro cui bisogna lottare. Poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, sempre con l'avallo di Mussolini, l'attivismo ustascia è inarrestabile, a tratti spasmodico. A Roma cominciano le pubblicazioni del periodico "Ustaša", l'addestramento militare viene incrementato e viene istituita la milizia "Ustaska Vojnica". Sono gli anni in cui si infittiscono i legami tra Pavelic e la chiesa cattolica croata, grande protagonista attiva del proselitismo in favore degli ustascia, specialmente presso gli ambienti francescani e la facoltà di Teologia di Zagabria. Nel frattempo il conflitto sta spargendo sangue in diverse parti e sono maturati i tempi per l'incontro diretto tra Mussolini e Pavelic, che avviene a Roma il 29 marzo 1941. E' necessario affrontare il discorso dei confini: la Dalmazia rimane il tasto dolente, soprattutto per l'Italia ma, al contrario delle aspettative, l'incontro si conclude in maniera favorevole per le mire espansionistiche fasciste. In cambio dei vantaggi politico-economici-sociali di questa "federazione" tra Italia e Croazia, il *Poglavnik* concede i territori dalmati. Inoltre il nuovo Stato croato avrà alla base una forte influenza fascista. Mussolini ha una certa premura nel concludere l'*affaire* del nuovo Stato croato perché sono sempre più evidenti gli interessi della Germania verso i Balcani e sempre meno remote le possibilità collaborazione tra Pavelic e Hitler.

Il 1° aprile 1941 il *Poglavnik* annuncia l'incombente realizzazione dell'agognata Croazia libera, supportata dalle due potenze alleate, Italia e Germania. In quegli stessi giorni a Pistoia viene istituito l'Esercito ustascia con circa 500 uomini pronti a tornare trionfanti in patria. Nel frattempo il regno del principe Paolo è nel caos totale, bloccato e asfissiato nella stretta nazista, che da giorni spinge per l'adesione della Jugoslavia all'Asse, cosa avvenuta di fatto a fine marzo dello stesso anno. A nulla è servito il colpo di stato di Belgrado, che accelera solamente l'arrivo delle truppe dell'Asse. Il Führer vuole la distruzione della Jugoslavia e il 6 aprile inizia l'*Operazione Castigo*, senza alcuna preventiva dichiarazione di guerra. Mentre il regno dei Karadjordjevic viene ridotto in macerie, il pomeriggio del 10 aprile 1941 l'ex colonnello dell'esercito austro-ungarico Slavko

Kvaternik proclama a Zagabria la nascita della "Nezavisna Drzava Hrvatska", lo Stato Indipendente Croato. Questo Stato nominalmente indipendente comprende la Croazia storica, tutta l'attuale Bosnia-Erzegovina e parte della Dalmazia; sulla carta è una monarchia e diventa un protettorato italiano dalla firma del Trattato di Roma del 18 maggio 1941, quando la reggenza è assegnata al principe Aimone di Savoia-Aosta con il nome di Tomislao II, re fantoccio di uno Stato altrettanto fantoccio, che non metterà mai piede in Croazia, dove il controllo è tutto nelle mani di Pavelic, degli ustascia e del forte collaborazionismo con la chiesa cattolica. Il *Poglavnik* arriva nella capitale a metà aprile e inizia così la storia dello Stato autoritario che si macchierà di molte efferatezze, tanto da entrare nel novero dei maggiori crimini contro l'umanità. Lo Stato, secondo il *Poglavnik*, deve essere la patria del popolo croato puro, avverso a qualsiasi incrocio razziale e alla libertà di culto. E' necessario liberarsi dei nemici serbi e del loro credo ortodosso, degli ebrei e dei rom. Entro la fine di aprile i serbi dovranno indossare un bracciale blu con incisa la lettera P, iniziale di Pravoslavni (ortodosso) mentre gli ebrei indosseranno la stella di Davide sulla manica. Nello Stato ustascia solo i croati puri e coloro che hanno origini ariane godono di diritti politici. Ma il vero nemico è il popolo serbo che costituisce un terzo della popolazione totale ed è la principale vittima di quella che a tutti gli effetti è la *soluzione finale* che avviene per mano del fascismo croato. Inizialmente i serbi vengono spinti a lasciare il territorio dello Stato croato secondo il motto ustascia "Oltre la Drina oppure nella Drina", oppure a rimanere nei confini convertendosi al cattolicesimo. Sarà solo uno specchio per allodole iniziale perché la *conditio sine qua non* dello spazio vitale croato è la distruzione biologica di questi nemici che "sporcano l'animo puro croato" con la loro stessa esistenza. Iniziano i rastrellamenti casa dopo casa e nascono i primi luoghi di morte di massa, prima nelle zone calcaree dei lager di Gospic e poi nel vero campo di concentramento, il campo di Jasenovac, il più grande di tutta la Jugoslavia occupata, dove verranno uccise quasi 85.000 persone. Le memorie scritte e orali hanno lasciato preziose testimonianze sui crimini commessi a Jasenovac, le cui perversioni, sadismo, efferatezza superano l'immaginazione umana. I nemici della razza pura croata vengono uccisi con armi da fuoco, martelli, impiccagioni, avvelenamenti, sfinimento fisico, assideramento e varie torture quotidiane. Quando giungeranno i partigiani di Tito nel maggio del 1945 troveranno il campo distrutto e corpi non rimossi dagli ustascia.